

ARCHIVIO > LA GIORNATA

11 gennaio 2014 - ore 06:59

Todos renziani, Confindustria meno

Marchionne fu il vero choc, non il Jobs Act. Poi c'è il lettismo



L'attesa per il Jobs Act del segretario del Pd, Matteo Renzi, era molta. Al punto che persino un commissario europeo di passaggio a Roma, l'ungherese László Andor, due giorni fa – a qualche ora dalla pubblicazione del documento-bozza sulla riforma del lavoro – si è lasciato andare a un endorsement preventivo. I sindacati non saranno un monolite ma per il momento, di fronte alle proposte di colui che alcuni già candidano al ruolo di Tony Blair italiano, le dichiarazioni dei leader di Cgil, Cisl e

Uil rientrano tutte nella voce "aperture di credito", come ha sintetizzato ieri l'Unità. Prudenza, un po' a sorpresa, si registra invece nella Confindustria che pure dovrebbe essere la più interessata al rinnovamento di un mercato del lavoro ingessato. "Non ne sappiamo abbastanza", si è limitato a dire ieri il presidente di Viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, a chi gli chiedeva lumi.

Sono almeno tre le ragioni che spiegano l'attendismo degli industriali. Primo, Confindustria negli ultimi anni ha subito "choc esterni" ben più forti di quelli contenuti nelle linee guida del documento renziano, perciò oggi non pare realmente impressionata dal quid innovatore del neo segretario del Pd. Ieri, per esempio, la lunga intervista su Repubblica di Ezio Mauro a Sergio Marchionne, l'ad di Fiat-Chrysler, riapriva ferite non ancora del tutto rimarginate a Viale dell'Astronomia. Il Lingotto nel 2010 ingaggiò una battaglia quasi solitaria per imporre i contratti aziendali nei suoi stabilimenti italiani; stampa, sindacati e partiti si attestarono perlopiù a difesa dello status quo, cioè della centralità della contrattazione nazionale. La Confindustria, guidata allora da Emma Marcegaglia, preferì mantenere l'interlocuzione con la Cgil-Fiom invece che prendere le parti del suo associato-fondatore, al punto che Fiat nel 2011 abbandonò il club e smise di pagare le sue quote. Nel 2012, un altro colpo da (quasi) ko: Confindustria scoprì sulla propria pelle che il governo Monti intendeva muoversi – su pensioni, lavoro e in generale sulla politica economica – abrogando il metodo della concertazione. Le parti sociali si ascoltano, era la tesi di Mario Monti ed Elsa Fornero, poi però il governo fa di testa sua. Apriti cielo. Proprio ieri, con "l'accordo operativo" sull'intesa del maggio 2013 fra Confindustria e sindacati su rappresentanza e democrazia sindacale, si è celebrato il tentativo di ricucire gli strappi di allora. In questo modo, sindacati e industriali mandano anche un messaggio a Renzi: la legge sulla rappresentanza non serve, le parti sociali si autoregolano. Insomma, a quattro anni dai rivolgimenti propiziati da Marchionne, Confindustria, un po' di sua iniziativa un po' perché trascinata a forza da questi choc esterni, sul lavoro si ritiene "più avanti" del riformista Renzi. E perciò non si entusiasma per il piano del segretario del Pd. Non a caso giovedì, alla vigilia della presentazione del piano renziano, il Sole 24 Ore ospitava una lunga inchiesta e un editoriale non firmato a favore della flessibilità introdotta in Spagna nelle fabbriche del settore auto. La stessa che chiedeva Marchionne, tre anni fa però.

Proprio perché la riflessione sulla materia lavoristica ha subito una forte accelerazione in questi anni, al momento tra gli industriali prevalgono i dubbi sulla fattibilità tecnica e politica della riforma renziana. Di proposte "troppo vaghe" ha parlato ieri Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, intervistata dal Messaggero. Anche il Centro studi di Viale dell'Astronomia, per il momento, non si è attivato per chiosare nel dettaglio il documento: come scrisse Karl Popper, le ipotesi non verificabili, per principio, non sono nemmeno falsificabili. Ieri l'editoriale di prima pagina del Sole 24 Ore, a firma Alberto Orioli, era intitolato: "Non basta una eNews per creare lavoro". Va bene defiscalizzare – si argomentava – ma con quali risorse? Sicuri che il contratto unico sarà un toccasana per le aziende del made in Italy e del turismo? E in definitiva quanto costerà licenziare? Dubbi più che legittimi. E che non sono della sola Confindustria: [Thomas Manfredi, economista dell'Ocse, su Linkiesta.it](#) ha sostenuto che il Jobs Act è lacunoso sul dossier "contrattazione aziendale". Ancora una volta il confronto è con la Spagna di Mariano Rajoy, dove oggi "i datori di lavoro possono introdurre unilateralmente modifiche delle condizioni di lavoro (salari, orari di lavoro, condizioni organizzative) perseguendo obiettivi economici, tecnici, produttivi o organizzativi specifici". Nel Jobs Act di tutto questo non c'è traccia, ammettono con il Foglio alcuni dei tecnici che il sindaco di Firenze ha scelto per curare i dettagli del dossier.

La questione non è di sola dottrina giuslavoristica. Dice al Foglio Guido Gentili, editorialista e già direttore del Sole 24 Ore, sottolineando il progressivo superamento del tabù della "non licenziabilità": "Questa del Jobs Act non sarà una passeggiata per Renzi. Le ultime primarie hanno certamente cambiato il Partito democratico, ma le resistenze a questo cambiamento sono ancora molto forti. Il Pd di oggi, specie in Parlamento, non è tutto a trazione renziana. Perciò gli esiti della riforma del lavoro non sono

ACCESSO ABBONATI

UTILITÀ

- [Dimensione testo](#)
- [Stampa l'articolo](#)
- [Cerca nel sito](#)
- [Segnala a un amico](#)

Giudici: "Un imprenditore che paga i dipendenti ma non le tasse non è un evasore"



84.5

Valore
Attuale

Consenso

scontati. Si tenga a mente lo scontro tra D'Alema e Cofferati del 1997". In quell'anno, parlando al Congresso del Pds, l'allora segretario D'Alema si rivolse al leader della Cgil Cofferati, seduto in platea, definendolo "chiuso e sordo" perché non prendeva atto che "mobilità e flessibilità sono un dato della realtà". Quasi vent'anni dopo, quello scontro a sinistra non è finito. Un altro motivo che consiglia prudenza agli industriali.

Infine, il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, è tutt'altro che insensibile al richiamo della "stabilità" del governo Letta. Le critiche all'esecutivo non sono mancate, ma gli imprenditori organizzati non vogliono apparire partigiani nella sfida fra Enrico Letta e Renzi: è pur sempre con il primo che devono interloquire, oggi, per ottenere gli auspicati e promessi sgravi fiscali, e non solo quelli. Napolitano ieri ha visto il presidente Giorgio Napolitano, finora tutore massimo dell'esecutivo. Pure dall'interlocuzione con il Quirinale dipenderà, nei prossimi giorni, l'atteggiamento con cui Confindustria accoglierà le proposte di Renzi, il candidato del Pd per la successione di Letta.

di Marco Valerio Lo Prete - @marcovalerioip

© - FOGLIO QUOTIDIANO

Categorie articolo: [Confindustria](#) / [Economia](#) / [Matteo Renzi](#) / [Pd](#) / [Politica italiana](#) /

« [Torna all'archivio completo per questa sezione](#) »

<h3>Lavorare a Londra</h3> <p>www.sognandolondra.com</p> <p>Inizia subito a lavorare a Londra Offerte x Camerieri, Barman e Chef</p> <p style="text-align: right;">></p>	<h3>Il nuovo concordato preventivo nella riforma fallimentare.</h3> <p>ShopWKI</p> <p>Scopri le promozioni del momento!</p> <p>28,00 €</p> <p style="text-align: right;">></p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

